

27 luglio 2013 9:28

**Suggerimenti del mezzo del giorno**

di Anna Paola Laldi



Sono dal fornaio a comprare il pane. Dal campanile della Collegiata i rintocchi del mezzogiorno.

Mezzogiorno ... improvviso e immediato il richiamo ad antica rima: *“Da la chiusa al pian rintrona/Solitario un suon di corno”*.

Lo riconosco. Sta all'inizio della **Leggenda di Teodorico** di Giosuè Carducci, che in anni ormai lontani, forse in seconda media, mandai a memoria. La quale, evidentemente, ha conservato quel patrimonio e adesso me lo restituisce fresco e intero.

Ma per sicurezza, e un supplemento di curiosità, vado a controllare sulla *Antologia carducciana* del Mazzoni/Picciola, che, leggo nelle diverse prefazioni, fu compilata nel 1907 e riedita più volte (l'edizione in mio possesso è del 1920 – ma io sono abbastanza più recente!). La carta è piuttosto grezza e conserva l'odore particolare che già da bambina mi colpì; la stampa è ottima, la rilegatura, con cui ho conosciuto questo libro, tiene ancora egregiamente.

Forse è un'idea balzana, ma mi fa piacere trascriverla qui sotto e offrirla alla lettura di eventuali passanti. A me sembra bella, anche per la sua lingua a tratti desueta, da cui possiamo farci portare con ragionevole fiducia. Prima, però, per una migliore comprensione, riporto quanto scrisse su di essa lo stesso Carducci: *“Il primo re degli Ostrogoti in Italia [Teodorico il Grande- 454-526] è nell'antica poesia tedesca denominato Teodorico di Verona; ed entra nei Nibelunghi e da ultimo nei miti odinici del cacciatore demoniaco. La leggenda cattolica italiana, certo per quella breve tirannia che macchiò la fine del regno di lui, lo fa portato via dal diavolo e gittato dalle anime di Simmaco e del pontefice Giovanni nelle caldaie di Lipari. I miei versi raccolgono, o, come dicevano i commediografi romani, contaminano, le due leggende, la germanica odinica, l'italiana cattolica”*. E se non basta, resta sempre la comodità di Wikipedia e dintorni.

Ecco il testo di questa romanza pubblicata nella “Domenica del Fracassa” il 1° febbraio 1885.

**La leggenda di Teodorico**

**Su 'l castello di Verona  
Batte il sole a mezzogiorno,  
Da la Chiusa al pian rintrona  
Solitario un suon di corno,  
Mormorando per l'aprigo  
Verde il grande Adige va;  
Ed il re Teodorico  
Vecchio e triste al bagno sta.**

**Pensa il dí che a Tulna ei venne  
Di Crimilde nel conspetto  
E il cozzar di mille antenne  
Ne la sala del banchetto,  
Quando il ferro d'Ildebrando**

*Su la donna si calò  
E dal funere nefando  
Egli solo ritornò.*

*Guarda il sole sfolgorante  
E il chiaro Adige che corre,  
Guarda un falco roteante  
Sovra i merli de la torre;  
Guarda i monti da cui scese  
La sua forte gioventú,  
Ed il bel verde paese  
Che da lui conquiso fu.*

*Il gridar d'un damigello  
Risonò fuor de la chiostra:  
— Sire, un cervo mai sí bello  
Non si vide a l'età nostra.  
Egli ha i pié d'acciaro a smalto,  
Ha le corna tutte d'òr.  
— Fuor de l'acque diede un salto  
Il vegliardo cacciator.*

*— I miei cani, il mio morello,  
Il mio spiedo — egli chiedea;  
E il lenzuol quasi un mantello  
A le membra si avvolgea.  
I donzelli ivano. In tanto  
Il bel cervo disparí,  
E d'un tratto al re da canto  
Un corsier nero nitrí.*

*Nero come un corbo vecchio,  
E ne gli occhi avea carboni.  
Era pronto l'apparecchio,  
Ed il re balzò in arcioni.  
Ma i suoi veltri ebber timore  
E si misero a guair,  
E guardarono il signore  
E no 'l vollero seguir.*

*In quel mezzo il caval nero  
Spiccò via come uno strale  
E lontan d'ogni sentiero  
Ora scende e ora sale:  
Via e via e via e via,  
Valli e monti esso varcò.  
Il re scendere vorría,  
Ma staccar non se ne può.*

*Il più vecchio ed il più fido  
Lo seguía de' suoi scudieri,  
E mettea d'angoscia un grido  
Per gl'incogniti sentieri:  
— O gentil re de gli Amali,  
Ti seguìi ne' tuoi be' dí,*

*Ti seguii tra lance e strali,  
Ma non corsi mai così.*

*Teodorico di Verona,  
Dove vai tanto di fretta?  
Tornerem, sacra corona,  
A la casa che ci aspetta? —  
— Mala bestia è questa mia,  
Mal cavallo mi toccò:  
Sol la Vergine Maria  
Sa quand'io ritornerò. —*

*Altre cure su nel cielo  
Ha la Vergine Maria:  
Sotto il grande azzurro velo  
Ella i martiri covría,  
Ella i martiri accoglieva  
De la patria e de la fé;  
E terribile scendeva  
Dio su 'l capo al goto re.*

*Via e via su balzi e grotte  
Va il cavallo al fren ribelle:  
Ei s'immerge ne la notte,  
Ei s'aderge in vèr' le stelle.  
Ecco, il dorso d'Appennino  
Fra le tenebre scompar,  
E nel pallido mattino  
Muggia a basso il tosco mar.*

*Ecco Lipari, la reggia  
Di Vulcano ardua che fuma  
E tra i bòmbiti lampeggia  
De l'ardor che la consuma:  
Quivi giunto il caval nero  
Contro il ciel forte springò  
Annitrendo; e il cavaliere  
Nel cratere inabissò.*

*Ma dal calabro confine  
Che mai sorge in vetta al monte?  
Non è il sole, è un bianco crine;  
Non è il sole, è un'ampia fronte  
Sanguinosa, in un sorriso  
Di martirio e di splendor:  
Di Boezio è il santo viso,  
Del romano senator.*